

PROCEDURA VIA TRAMITE PROVVEDIMENTO AUTORIZZATORIO UNICO REGIONALE DI COMPETENZA PROVINCIALE (ART. 27-BIS D.LGS. N. 152/06 E S.M.I.) AI FINI AMPLIAMENTO IMPIANTO RECUPERO INERTI DA DEMOLIZIONE CON IMPIANTO RECUPERO RIFIUTI A BASE GESSO" - MODIFICA AUTORIZZAZIONE UNICA N. 583 DELIBERA DEL 18/01/2014 PROT. 136739, CON CONSEGUENTI MODIFICHE EDILIZIE E ARCHITETTONICO - AMBIENTALI AREE SCOPERTE E VASCHE IN VARIANTE A PC 2010-092-01 DEL 11/05/2018 E REALIZZAZIONE BARRIERE VERDI



Relazione paesaggistica

(ai sensi D. Lgs. 42/2004 e D.P.R. 31/ 2017)

committente

DAL ZOTTO SRL

via Pontello n. 12 Crocetta del Montello (Tv)

P.IVA 01831750268

Progettista

Arch. Sara Favotto



consulente progetto architettonico-ambientale: Arch. Serena Guadagnini



via Ospedale 6/2, 31044 Montebelluna
Tel. 3406106864 - Fax 0423.60.27.25
e-mail: serena.guadagnini@gmail.com
serena.guadagnini@archiworldpec.it

via pontello 12/A
31040 trevigiana IV
tel 0423 23 07 212 - e mail sarafav9@gmail.com
STUDIO NOVEA - PEC sara.favotto@archiworldpec.it

RELAZIONE PAESAGGISTICA

DATI DEL PROGETTISTA

Cognome e Nome	FAVOTTO SARA				
codice fiscale	[REDACTED]				
nato a	MONTEBELLUNA	prov.	TV	stato	ITALIA
nato il	25.06.1973				
residente in	TREVIGNANO	prov.	TV	stato	ITALIA
indirizzo	VIA CASTELLO n. 9/A			C.A.P. 31040	
con studio in	TREVIGNANO	prov.	TV	stato	ITALIA
indirizzo	VIA CASTELLO n. 9/A			C.A.P.	31040
Iscritto all'ordine/collegio	ARCHITETTI	TREVISO	_____	al n. A1992	
Telefono					cell. 347.2597212
posta elettronica certificata	sara.favotto@archiworldpec.it				

N.b. I dati del progettista coincidono con quelli già indicati, nella sezione 2 dell'Allegato "Soggetti coinvolti", per il progettista delle opere architettoniche

DICHIARAZIONI

Il progettista, in qualità di tecnico asseverante, preso atto di assumere la qualità di persona esercente un servizio di pubblica necessità ai sensi degli articoli 359 e 481 del Codice Penale e consapevole delle, penalità previste in caso di dichiarazioni mendaci o che affermano fatti non conformi al vero, sotto la propria responsabilità

DICHIARA

QUADRO 1

Nota bene: la compilazione di questo quadro e' obbligatoria per tutte le tipologie di opere soggette al rilascio di autorizzazione ai sensi dell'art. 146 del D.Lgs. 42/04 e ss.mm. (opere e/o interventi il cui impatto paesaggistico è valutato mediante una documentazione semplificata (1) e non (8))

1) RICHIEDENTE (2)

DAL ZOTTO SRL

Le sezioni e le informazioni che possono variare sulla base della diversa legislazione regionale sono contrassegnate con un asterisco (*).

persona fisica società impresa ente

2) TIPOLOGIA DELL'OPERA E/O DELL'INTERVENTO (3):

Intervento e lavori che consistono in:

PROCEDURA VIA TRAMITE PROVVEDIMENTO AUTORIZZATORIO UNICO REGIONALE DI COMPETENZA PROVINCIALE (ART. 27-BIS D.LGS. N. 152/06 E S.M.I.) AI FINI AMPLIAMENTO IMPIANTO RECUPERO INERTI DA DEMOLIZIONE CON IMPIANTO RECUPERO RIFIUTI A BASE GESSO" - MODIFICA AUTORIZZAZIONE UNICA N. 583 DELIBERA DEL 18/01/2014 PROT. 136739, CON CONSEGUENTI MODIFICHE EDILIZIE E ARCHITETTONICO - AMBIENTALI AREE SCOPERTE E VASCHE IN VARIANTE A PC 2010-092-01 DEL 11/05/2018 E REALIZZAZIONE BARRIERE VERDI

Classificazione tipologia intervento:

documentazione necessaria per rilascio dell'Autorizzazione Paesaggistica Ordinaria da parte del Comune ai sensi art. 146 del D.Lgs. 42/2004 se l'intervento ricade in zona sottoposta a tutela e altera i luoghi o l'aspetto esteriore degli edifici

I dati geometrici dell'immobile oggetto di intervento sono i seguenti (vd. tavola 1):

		stato di autorizzato	progetto
superficie lorda di pavimento (s.l.p.)	mq		
superficie coperta (s.c.)	mq	4551,57	7366,71
volume	mc		
numero dei piani	n		
Altezza	m		

3) OPERA CORRELATA A:

edificio area di pertinenza o intorno dell'edificio lotto di terreno
 strade, corsi d'acqua territorio aperto
 altro: *IMPIANTO PER LA LAVORAZIONE DEGLI INERTI E DI RECUPERO RIFIUTI NON PERICOLOSI E RELATIVE AREE SCOPERTE*

4) CARATTERE DELL'INTERVENTO:

temporaneo o stagionale permanente: a) fisso (impianto)
 b) rimovibile

5.a) DESTINAZIONE D'USO del manufatto esistente o dell'area interessata (se edificio o area di pertinenza):

altro: *produttiva per la lavorazione degli inerti*

5.b) USO ATTUALE DEL SUOLO (se lotto di terreno):

urbano agricolo boscato naturale non coltivato
 altro: *produttivo per la lavorazione degli inerti e recupero rifiuti non pericolosi*

6) CONTESTO PAESAGGISTICO DELL'INTERVENTO E/O DELL'OPERA:

<input type="checkbox"/> centro storico	<input type="checkbox"/> area urbana	<input checked="" type="checkbox"/> area periurbana	<input type="checkbox"/> territorio agricolo
<input type="checkbox"/> insediamento sparso	<input type="checkbox"/> insediamento agricolo		<input type="checkbox"/> area naturale

7) MORFOLOGIA DEL CONTESTO PAESAGGISTICO:

<input type="checkbox"/> costa (bassa/alta)	<input type="checkbox"/> ambito lacustre/vallivo	<input type="checkbox"/> pianura versante (collinare/montano)
<input type="checkbox"/> altopiano/promontorio	<input checked="" type="checkbox"/> pianura valliva	<input type="checkbox"/> terrazzamento crinale

8) UBICAZIONE DELL'OPERA E/O DELL'INTERVENTO:

ubicazione stradale	Via della Ghiaia		
	scala	piano	C.A.P. 31035
ubicazione catastale	Catasto terreni Comune di Crocetta del Montello Foglio 11 MM. 1570 e 1571 (ex 1502), 69, 599, 600, 1303 (ex 605/b), 1434, 309, 310, 1482, 1512, 1526, 1705 (ex 1514 e ex 1533), 1504, 1507, 1483, 1498, 1501, 1500, 1634 (ex 1516), 1521, 1495, 1522, 1508, 1524, 1535, 1396, 1528, 1529, 1530, 1510 e Foglio 9 MM. 91		

Se ricadente in area urbana deve essere riportato:

a) estratto stradario con indicazione precisa dell'edificio, via, piazza, n. civico se ricadente in territorio extraurbano o rurale

b) estratto CTMGM/ORTOFOTO (allegare le cartografie richieste su appositi elaborati grafici in formato A4 o ridotti ad esso mediante piegatura)

c) estratto tavola P.I. e relative norme che evidenzino: l'edificio o sua parte; area di pertinenza/il lotto di terreno; l'intorno su cui si intende intervenire

d) estratto degli strumenti di pianificazione paesistica quali P.U.T.; P.T.C.P.; P.I. che evidenzino il contesto paesaggistico e l'area dell'intervento (allegare le cartografie richieste su appositi elaborati grafici in formato A4 o ridotti ad esso mediante piegatura)

Sulla cartografia l'edificio/area di intervento devono essere evidenziati attraverso apposito segno grafico o coloritura.

**Per la documentazione cartografica si faccia riferimento all'elaborato:
Allegati alla relazione paesaggistica (ai sensi D. Lgs. 42/2004 e D.P.R. 31/ 2017)**

Il Piano degli Interventi di riferimento individua l'area come:
prevalentemente in ZTO D2 artigianale di completamento per la lavorazione degli inerti (art.31 NTO del PI vigente), ossia area ad est, con sviluppo da nord a sud. Comprende le parti di territorio destinate alla lavorazione degli inerti, ubicate nella porzione nord-orientale del capoluogo comunale (Via della Ghiaia), per le quali il PAT persegue la finalità di miglioramento della qualità territoriale.
Parzialmente in ZTO E1 ambientale, per le aree comprese tra la zona per la lavorazione degli inerti di cui sopra e la viabilità di recente realizzazione (via della Ghiaia), già oggetto di SUAP in Variante al PRG confermato (art. 37 NTO del PI vigente), e per le aree demaniali in concessione d'uso ad est della zona territoriale omogenea D2. Comprende gli ambiti di maggior pregio naturalistico e paesaggistico del territorio comunale, in ambito esterno al Piano di Area del Montello, e nella fattispecie specifica aree adiacenti e interne ai Siti Rete Natura 2000 (SIC e ZPS) del Piave.
Tutta l'area produttiva infatti, e gran parte di quella agricola, fatta eccezione per porzioni prossime a via della Ghiaia, è normata dall'art. 67 delle NTO vigenti in quanto ricadente sia in Sito di Importanza Comunitaria (SIC), sia in Zona di Protezione Speciale (ZPS).

L'intera superficie (in parte edificata prevalentemente con impianti e in parte scoperta) ricade all'interno del vincolo paesaggistico D.Lgs 42/2004 corsi d'acqua (Art. 142, lett. c) - Ex L. 431/1985. (art. 64 NTO), ossia i vincoli paesaggistici sui corsi d'acqua individuati ai sensi dell'Art. 142, comma 1, lett. c) D.Lgs 42/2004 (ex L. 431/1985) e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 m ciascuna, ad esclusione delle aree che erano delimitate negli strumenti urbanistici, ai sensi del DM 2 aprile 1968, n. 1444 come ZTO A e B alla data del 27 giugno 1985 (D.Lgs n. 312): nella fattispecie il fiume Piave.
L'autorizzazione paesaggistica è prescritta per l'esecuzione di ogni tipo di intervento che possa arrecare pregiudizio ai valori paesaggistici oggetto di protezione (Art. 146 del D.Lgs 42/2004).

Inoltre tutto l'immobile di proprietà e in concessione d'uso ricade all'interno di Area fluviale (F) – PAI (art. 54 NTO), al fine di non incrementare le condizioni di rischio idraulico: trattasi di normative valide per tutto il territorio Comunale e di particolari restrizioni per le aree individuate dal PAI, e dal Consorzio di Bonifica Piave, in relazione alla pericolosità idraulica e alla frequenza di allagamento.

L'area di proprietà per una fascia della ZTO D2 ad est, oltre tutta l'area in concessione demaniale d'uso, e una minima fascia di attraversamento, che conduce al braccio di via delle Ghiaia che porta sulla viabilità principale, è individuata dal PI come Idrografia e servitù idraulica e dallo stesso normata con art. 73 delle NTO: tali fasce possono essere derogate, previo parere favorevole dell'ente gestore.

L'area ricade al di fuori del centro abitato, in zona periurbana. Le distanze dalle Strade (Ds) al di fuori dei centri abitati sono definite in funzione della ZTO e della classificazione delle strade e delle relative fasce di protezione e rispetto secondo una gerarchia, in analogia a quanto previsto dal Nuovo Codice della Strada. Nel caso specifico tutta la fascia di proprietà prospettante su via della Ghiaia, essendo fuori dal centro abitato, ricade in fascia di rispetto stradale regolamentata dalle disposizioni delle NTO di cui all'art. 62 delle NTO del PI. In particolare rientra nel punto 7 dell'art. 31 delle NTO in cui la distanza dalla strada (Ds) è imposta minimo di m 5.

9) DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA (minimo da 2 a 4 fotogrammi):

Le riprese fotografiche (minimo da 2 a 4) devono permettere una vista di dettaglio dell'area di intervento e una vista panoramica del contesto da punti dai quali è possibile cogliere con completezza le fisionomie fondamentali del contesto paesaggistico, le aree di intervisibilità del sito.

Le riprese fotografiche vanno corredate da brevi note esplicative e dall'individuazione del contesto paesaggistico e dell'area di intervento. (allegare la doc. fotografica richiesta. Se non riprodotte su elaborato grafico datato e timbrato dal professionista, le foto dovranno essere accompagnate da dichiarazione del tecnico indicante la data di scatto)

**Per la documentazione fotografica si faccia riferimento all'elaborato:
Documentazione fotografica con individuazione dei coni visuali**

10.a) ESTREMI DEL PROVVEDIMENTO MINISTERIALE O REGIONALE DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO DEL VINCOLO PER IMMOBILI O AREE DICHIARATE DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO (art. 136 - 141 - 157 D.Lgs. 42/04 e ss.mm.ii.):

cose immobili ville, giardini e parchi complessi di cose immobili bellezze panoramiche

Estremi del provvedimento di tutela e motivazioni in esso indicate:

10.b) PRESENZA DI AREE TUTELATE PER LEGGE (art. 142 del D.Lgs. 42/04 e ss.mm.ii):

- | | | |
|--|--|---|
| <input type="checkbox"/> territori costieri | <input type="checkbox"/> territori contermini ai laghi | <input checked="" type="checkbox"/> fiumi, torrenti e corsi d'acqua |
| <input type="checkbox"/> montagne sup.1200/1600m | <input type="checkbox"/> ghiacciai e circhi glaciali | <input type="checkbox"/> parchi e riserve |
| <input type="checkbox"/> territori coperti da foreste e boschi | <input type="checkbox"/> università agrarie e usi civici | <input type="checkbox"/> zone umide |
| <input type="checkbox"/> vulcani | <input type="checkbox"/> zone di interesse archeologico | |

11)NOTE DESCRITTIVE STATO ATTUALE IMMOBILE O AREA TUTELATA:

Elementi o valenze paesaggistiche che interessano l'area di intervento, il contesto paesaggistico (4)

L'area interessata dagli interventi in oggetto è raggiungibile da ovest da viabilità già collaudata e specificatamente predisposta per l'arrivo dei mezzi alla zona artigianale: l'accesso principale infatti è previsto direttamente dalla Strada Provinciale (Via Erizzo) mediante una bretella laterale, Via della Ghiaia, ad esclusivo servizio delle attività di lavorazione inerti ivi presenti e di accesso ai campi limitrofi; la strada, avente una larghezza utile di ml. 7,00 è interamente asfaltata e con futura illuminazione.

Ad est dell'area si sviluppano ampie aree demaniali del fiume Piave, ad andamento pianeggiante e ormai con rada vegetazione, in concessione d'uso all'attività e a nord ancora aree agricole di proprietà della richiedente, entrambe appartenenti al sistema produttivo. La superficie di intervento ricade all'interno delle zone esondabili ed è a giacitura geo-morfologicamente pianeggiante (greto del Piave), non appartiene a sistemi naturalistici, non sono presenti insediamenti storici o paesaggi agrari o tessiture territoriali storiche; il lotto non fa parte di sistemi tipologici di caratterizzazione locale e sovralocale, né è inserito in percorsi panoramici o in ambiti di percezione da punti o percorsi panoramici, e non ha ambiti di valenza simbolica. Dal punto di vista ecologico il territorio, legato al sistema ambientale del Piave, è considerato il più grande serbatoio di biodiversità all'interno dell'alta pianura Trevigiana. A nord ovest inoltre trovasi il depuratore comunale di Pederobba di recente realizzazione. In generale la morfologia dell'alveo è stata nel tempo modificata, da un lato dai prelievi per sfruttamento idroelettrico, dall'altro all'estrazione di ghiaie. L'area di studio ricade all'interno dell'alta pianura, dunque a monte della linea delle risorgive, in un territorio pressoché pianeggiante, movimentato solo dai naturali accumuli di ghiaia nella parte interna dell'alveo, che originano "isole" di natura golenale, in alcune parti coltivate, ma nella maggior parte dei casi occupate da vegetazione spontanea, prevalentemente ripariale, con formazioni tipiche degli ambienti umidi e periodicamente inondati.

Lo stato dei luoghi , come evidenziato dalla documentazione fotografica, mostra che parte delle opere autorizzate non sono state ancora ultimate e in particolare: le aree verdi sono limitate a quelle di schermatura prevista dalla pratiche precedenti di riqualificazione ambientale, e a minime aree provvisorie che dividono gli uffici e la zona pesa dalla zona produttiva per motivi di sicurezza; i nuovi uffici sono ultimati, ma le vasche di deposito non risultano realizzate; non è stato ancora iniziato l'edificazione dell'ammodernamento dell'impianto principale per i motivi di cui a seguire.

Per quanto riguarda invece nello specifico l'impianto minore mancano la realizzazione della copertura superiore, il completamento delle pennellature di chiusura dell'impianto, la realizzazione dei silos di stoccaggio, la realizzazione di manufatti minori e di alcuni nastri, il completamento di muri a secco e loro connessione a creare le vasche (schermatura acustica) e di tettoia di protezione.

I manufatti in essere non sono stati ancora trattati con i cromatismi previsti, perché operazione da eseguire al termine della realizzazione delle opere principali.

Partendo dalle opere mancanti, rimaste in attesa delle modifiche di pianificazione ora vigenti, quelle non ancora realizzate subiranno in fase di progetto del layout in parte delle

modifiche, onde consentire un agevole, efficace e ottimale utilizzo degli impianti di lavorazione degli inerti e di recupero, essendo gli stessi strettamente connessi. Attualmente nell'area ex Ceotto sono presenti cumuli di inerte che verranno rimossi, mentre la superficie a verde è estesa perimetralmente a ovest e sud. Degli impianti originari nulla è rimasto, ad eccezione della cabina elettrica di cui alle premesse. Rimangono confermati gli accessi esistenti e autorizzati di cui il principale rimane quello direttamente prospiciente sull'asse principale di via della Ghiaia, mentre gli altri rispettivamente all'estremo nord-ovest dell'area di proprietà e a sud-ovest dell'impianto minore, manterranno un utilizzo secondario prevalentemente per accesso alle superfici a parcheggio previste da normativa.

Si premette che la ditta "Dal Zotto s.r.l." ha iniziato la propria attività di lavorazione e commercio di inerti di natura litoide, derivanti da concessioni di attività estrattive in cave e aree demaniali, nell'anno 1958, e che fin dal 1991 la società, nell'ambito di un'ottimizzazione delle risorse disponibili, ha iniziato ad operare anche con lo stoccaggio e la lavorazione degli inerti derivanti da demolizioni, ai sensi della L. 475/1988, prevedendo il trattamento di residui e lo stoccaggio in loco di materie prime secondarie derivanti dalle operazioni medesime: in particolare dal 1991 al 1999 l'attività di lavorazione materiali da demolizioni è stata attuata mediante un mulino a martelli e vaglio, montati su semovente, modificando un impianto mobile utilizzato precedentemente nell'attività estrattiva in cava.

In generale quindi la ditta, operante in sito già negli anni '50 del secolo scorso, nel tempo ha dato avvio, attraverso importanti investimenti, a una serie sistematica di operazioni di mitigazione (visiva, acustica, gestione polveri generati dall'attività svolta) e di ottimizzazione delle risorse disponibili in sicurezza (anche attraverso un più razionale utilizzo delle aree e dei mezzi in entrata e in uscita e di un appropriato uso delle aree a parcheggio e del verde), in parte compiuti, ma in gran parte in itinere secondo quanto concesso dalle procedure edilizie ad oggi ancora attive (a seguito proroghe fine lavori), apportando una serie di modifiche di layout-produttivo, secondo tecnologie di nuova generazione, allo stabilimento originario consistente principalmente in tre impianti (il principale di lavorazione degli inerti - mulino grande-, insaccamento inerti - a seguito conversione e chiusura di una tettoia prima destinata a ricovero mezzi - e di recupero rifiuti non pericolosi- mulino piccolo) .

Si sono succedute quindi, in funzione del sistematico approccio al miglioramento tecnologico, le realizzazioni autorizzate di uffici (agibili grazie a cui è stato possibile un ammodernamento delle attività di carattere amministrativo e di controllo dei traffici in entrata ed in uscita, essendo dotato di strumenti di pesa e di vasche di lavaggio delle gomme), spogliatoi e servizi, cabine elettriche (tutti agibili), rifornimento carburanti (realizzato), container attrezzati e così via, sempre al servizio del mantenimento operativo dell'azienda, spingendo in maniera particolare in direzione del massimo "inscatolamento" degli impianti possibile, utilizzando anche barriere verdi ,caratterizzate da una variegata fascia boscata costituita dall'alternanza di specie arbustive autoctone e piantumazioni di piante pioniere, che a loro volta propongono la differente successione di crescita e di spoglio per assicurare una continua presenza della cortina protettiva.

L'"inscatolamento" ha preso avvio dal progetto dell'impianto di insaccamento inerti (agibile), con realizzazione nuovi tamponamenti, passando poi per la modifica dell'impianto minore di frantumazione e selezione di materiali inerti derivanti da demolizioni (in gran parte realizzato: porzioni di muro a secco , pannellature perimetrali in continuità con muro a secco, porzioni di copertura), posto nelle immediate vicinanze del principale e preesistente impianto di lavorazione inerti litoidi. Anche quest'ultimo (con lavori iniziati, ma concretamente prorogati a seguito tema Covid e per grande impegno economico necessario) è stato ripensato con la realizzazione di un grande box ad altezze

digradanti, autorizzato attraverso un sistema di ristrutturazione e ammodernamento (che prevede inoltre la costruzione di adeguati silos di contenimento in blocchi in cemento posti a secco necessari al layout aziendale e all'organizzazione ponderata, ordinata e studiata dell'edificato) con realizzazione di muri a secco che nel tempo hanno previsto modifiche di orientamento (a tutti gli effetti barriere acustiche che funzionano contemporaneamente da vasche di stoccaggio per evitare invasioni dei cumuli all'interno del nuovo impianto e per la gestione degli spazi -non ancora realizzate e che diventeranno parte integrante dell'impianto di recupero ampliato con la presente procedura-), pannelli di tamponamento e elementi di controventatura ad essi connesse. In considerazione anche delle necessità relative all'impatto acustico, e perché indispensabile alla fattività delle opere in generale da un punto di vista produttivo e organizzativo, la ditta ha previsto con le ultime varianti gli innalzamenti a 9 metri delle vasche (poste frontalmente al mulino minore che le utilizzerà per il proprio layout produttivo), unendole con elementi di raccordo, a trasformale in una barriera al rumore verso la zona abitativa ad ovest (da integrarsi con i muri a secco e in opera e le barriere verdi su cui poggerà l'impianto in ampliamento di progetto), e prevedendo un elemento aggiuntivo di barriera a sud (realizzato) che intersecasse muri in essere a secco già previsti dalle autorizzazioni attive, da utilizzare come appoggio di una pelle aggiuntiva (realizzata) che legasse i corpi ad ovest e sud dell'impianto minore, onde ottenere una schermatura acustica continua, trattata con i medesimi cromatismi previsti per tutto il lotto una volta completato. Le vasche si prevedono schermate visivamente all'esterno (principalmente a ovest) da ampie fasce piantumate generate dalla ricomposizione ambientale di cui sopra.

Le opere autorizzate relative alla ristrutturazione e all'ammodernamento dell'impianto per la lavorazione di inerti litoidi di fiume e di cava (che ha segnato la presentazione di una serie di varianti e la proroga dell'ultimazione dei lavori come sopra anticipato), consistono in sostanza nella pressoché totale rimozione dell'attuale impianto, costituito da vagli, mulini, nastri trasportatori silos ecc. e la realizzazione di un nuovo impianto, tecnologicamente strutturato in un unico blocco a forma pressoché rettangolare, rielaborata in pianta e in altezza con "sfrangiamenti" e "deformazioni" di volume per smaterializzarne la monoliticità a favore di una adeguata integrazione ambientale; a due livelli fuori terra, sarà collegato alla tramoggia principale ed ai silos di contenimento di semilavorato mediante nastri trasportatori, inseriti in parte in un tunnel di collegamento. Lo sviluppo in altezza è stato dimensionato rispetto allo stretto necessario per una "macchina" di questo tipo, prevedendo inoltre una modesta parte interrata, compatibile con il funzionamento dei nastri e con le esigenze idrologiche del greto del Piave.

La tecnologia dell'impianto di recupero e lavorazione litoidi ha previsto modifiche che consentano innanzi tutto che la lavorazione degli inerti, quali il lavaggio, la triturazione, la selezione od altro avvenga principalmente in un luogo chiuso, così come sarà necessario per la lavorazione del "gesso".

Infatti per i due impianti (principale e minore) innanzi tutto l'elemento progettuale di fondo è che siano una volta ultimati entrambi "chiusi" con tamponamenti adeguati su tutti i lati e in copertura, realizzando degli spazi interni compatibili con la loro manutenzione, con l'immediato effetto delle riduzione delle polveri, che rimarranno all'interno delle "scatole" di contenimento di progetto, che, associate a una drastica diminuzione e razionalizzazione dello spostamento dei mezzi interni e ai sistemi di lavaggio ruote, contribuiranno in maniera sostanziale a un miglioramento della salubrità dell'area e di quelle limitrofe a più livelli.

Le coibentazioni dei pannelli e delle coperture (una volta ultimate), gli accorgimenti costruttivi e la chiusura dell'impianto, l'ottimizzazione delle movimentazioni di materiali, nastri e mezzi, l'integrazione delle masse verdi intorno ai cumuli di stoccaggio,

l'abbattimento dei "suoni bassi" grazie edere e arbusti integrativi e a masse di terra trattata a verde, sono stati oggetto di un approfondito studio acustico, che ha generato le indicazioni tecniche per la scelta puntuale delle coibentazioni e dei dettagli di finitura tecnologici, da cui prende avvio il presente progetto.

Nello specifico l'Autorizzazione Unica con DEL. N. 583 PROT. N. 136739 /2013 (Pratica provinciale n. 2013/1413 relativa a Autorizzazione Unica per modifica sostanziale impianto di recupero rifiuti non pericolosi D.Lgs 152/2006, L.R. 3/2000 di cui alla Delibera n. reg. Del 583 n. prot. 136739/2013 il 06.07.2016 dalla Provincia con prot. n. 2016/0048040) in itinere (prorogata al 31.12.2023) prevede la modifica dell'impianto di recupero rifiuti speciali non pericolosi già presente all'interno dell'impianto di cui sopra. Attualmente è stato parzialmente realizzato con relativa comunicazione di fine lavori parziale e specifico collaudo in data 26.08.2015.

Si specifica che ad oggi la ditta sfrutta l'area di recente acquisizione con le modalità previste dalla norma, avendo lasciato quale manufatto presente solo la cabina elettrica (dismessa e nella sua posizione originaria): nelle planimetrie una linea tratteggiata ne segnala la posizione.

Seguirà sua definitiva eliminazione e sostituzione, spostandola di fatto in posizione più consona al lay-out produttivo, attraverso la presente procedura per sistemazione dell'area, in funzione delle nuove necessità di lavorazione con relativa realizzandone di vano tecnico in aderenza all' ampliamento dell'impianto, anche in termini ambientali più specifici e integrati con le attività compatibili con la zonizzazione urbanistica.

12) DESCRIZIONE SINTETICA INTERVENTO E DELLE CARATTERISTICHE DELL'OPERA CON ALLEGATA DOCUMENTAZIONE DI PROGETTO (5):

Descrizione dell'intervento (dimensioni materiali, colore, finiture, modalità di messa in opera, ecc.):

Si faccia riferimento all'elaborato: Allegati alla relazione paesaggistica (ai sensi D.Lgs. 42/2004 e D.P.R. 31/2017), e agli elaborati grafici 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7.

L'intervento proposto nasce dalla commistione delle esigenze di lay-out, dalla morfologia e dal carattere della pianificazione urbanistica e territoriale, dalle esigenze di abbattimento di impatti ambientali (vedi relazioni specialistiche) in un territorio così peculiare e non ultimo dalla richiesta di mercato di prodotti per edilizia che abbiano la certificazione dei CAM (Criteri Ambientali Minimi). Al fine di tendere verso una società europea del riciclaggio con un alto livello di efficienza delle risorse, la Commissione Europea ha ritenuto necessario inserire il flusso di rifiuti generato dal settore delle costruzioni tra quelli prioritari da sottoporre a monitoraggio e conseguentemente, la Ditta Dal Zotto, essendo da anni operativa nel settore, ha previsto una possibilità di sviluppo innovativo, in linea con la politica e le strategie aziendali, a riconoscimento delle richieste del mercato, considerando il Nord Italia quale bacino potenziale di provenienza dei rifiuti a base di gesso. Questa attività interesserebbe quindi la lavorazione di codici CER già autorizzati, ma fino ad oggi non ritirati a causa della mancanza di un adeguato sistema di trattamento: essendo nel settore edilizio sempre più frequente l'uso dei pannelli in cartongesso, il flusso di materiale di scarto diventa interessante, e soprattutto la lavorazione nell'impianto di progetto consentirà una elevatissima efficienza di recupero, andando a produrre un gesso di elevata qualità per diversi possibili utilizzi.

Dalla intersecazione delle suddette motivazioni si è generato un intervento mirato che in termini edilizi potesse consentire il raggiungimento degli obiettivi di miglioramento, efficientamento a massimo regime e implemento dell'impianto di recupero esistente, già

autorizzato in termini di lavorazione di materiali a base di gesso: al momento però la conformazione dell'impianto non consente un pieno utilizzo della lavorazione per una mancanza di adeguati in scatolamento, collocazione e protezione dall'umidità, caratteristiche in essere che rallentano considerevolmente i benefici del suo utilizzo.

Si consideri infatti che l'ampliamento con continuità di lavorazione determina, e è parti integrante, anche della più generale richiesta di aumento della quantità di rifiuti in ingresso generata da richieste di ritiro superiori alla quantità autorizzata.

Il progetto di ampliamento (con continuità in sicurezza di flusso produttivo garantita dalla prossimità degli impianti esistente e in ampliamento) si basa sul presupposto che il recupero del gesso che garantisce i migliori risultati in termini di resa e qualità del materiale si ottiene con il rifiuto ben selezionato da altre tipologie: in particolare il rifiuto da demolizione a base di gesso se lavorato in un ciclo dedicato permette di recuperare il gesso con rese molto elevate essendo i pannelli costituiti da gesso con strati sottili di materiale celluloso con funzione di contenimento.

Il recupero del gesso deve essere eseguito in ambiente chiuso, temendo per sua natura intrinseca l'umidità: un recupero dedicato eseguito secondo modalità operative consone permette di ottenere un materiale che può trovare utilizzi in diversi settori.

La collocazione dell'impianto ampliato per produzione di gesso dalla lavorazione dei rifiuti cartongesso e stampi di scarto, secondo i requisiti produttivi di cui sopra, si è resa naturale sfruttando l'area di recente acquisizione in continuità a sud ovest con l'impianto esistente, utilizzandolo congiuntamente alle vasche a secco (modificate geometricamente in planimetria, ma mantenute in altezza i fini acustici), quali baie di deposito dei materiali in attesa di caratterizzazione e ampliando di fatto i 4200mq di lavorazione dei rifiuti da C&D di ulteriori 9435mq e la superficie complessiva trattata con telo e guaina in geotessuto, autorizzata e realizzata di circa 1460mq e posta a nord, con ulteriori 3465mq di area privata scoperta (incluse baie di cui sopra) da impermeabilizzare in asfalto.

L'occasione è stata colta in funzione della contemporanea volontà da parte della Dal Zotto srl di provvedere alla realizzazione di una ulteriore serie di elementi che potessero fungere congiuntamente da barriere acustiche e visive verso ovest e sud, sfruttando le aree piantumate esistenti a perimetro nelle zone interessate e provvedendo ad un intervento parziale (sviluppo longitudinale da nord a sud ad ovest) di innalzamento delle stesse secondo le pendenze in essere, così da creare ulteriore "massa passiva" di abbattimento: questo, creandosi di fatto un terrapieno, ha spinto verso la progettazione di muri in c.a. ove necessario resistere alla spinta dello stesso, e sovrapposti parzialmente in prossimità dell'accesso secondario con i muri a secco generati dalla nuova conformazione delle vasche, così da non creare "varchi acustici".

Muri a secco e in getto ricadono tutti all'interno della ZTO D2, mentre le barriere verdi modificate, realizzando anche un percorso in stabilizzato (in parte in zona E e in parte in zona D) accessibile da due scalinate (a nord-ovest e a sud), integrate tra impianto e terrapieno, sono ricadenti in zona agricola, e ad essa sono compatibili per conformazione e trattamento finiture (verde alberato e stabilizzato).

L'impianto in oggetto quindi si svilupperà sfruttando come limite di ingombro a nord, ovest e sud il contromuro del terrapieno in c.a., in scatolando le restanti parte con pannelli sandwich opportunamente dimensionati (anche acusticamente), da inserirsi su una struttura in acciaio smontabile, ponendosi quale elemento trainante del progetto che permetta una efficace lavorazione dei rifiuti a base di gesso, basata su struttura completamente chiusa, divisa in tre settori che ospitano rispettivamente area settentrionale di messa in riserva del rifiuto, area centrale di lavorazione del rifiuto e area meridionale di gestione del gesso prodotto (l'area di lavorazione è accessibile per soli interventi di manutenzione dall'interno dell'area di messa in riserva), in continuità tra loro per la necessità di rispondere alla necessità di protezione dalla umidità con una unica

scatola, di altezza compatibile con le esigenze interne di lavorazione. Si specifica che solo sul fronte est (per ragioni acustiche) sono previsti, integrati con i cromatismi e collocati al di sopra delle tettoie a favore di una collocazione prospetticamente coerente, elementi che garantiscano apporto diretto di illuminazione naturale, che per dimensioni rispettano ampiamente per i settori di messa in riserva rifiuto e gestione del prodotto i parametri connessi a un ingresso saltuario di addetti (assimilabile ad uno spazio non presidiato).

Da un punto di vista prettamente tecnico la struttura prevista, a protezione dell'impianto di recupero del cartongesso, è costituita quali elementi principali da platea di fondazione, murature in elevazione e copertura.

La platea di fondazione è l'elemento strutturale portante su cui l'impianto di recupero poggerà, così come i cumuli di materiale e le murature perimetrali: è prevista in cemento armato con spessore uniforme, armata con doppia rete elettrosaldata e dimensionata in maniera che vi potranno transitare in sicurezza i mezzi d'opera: pale, autocarri, muletti ecc..

Le murature in elevazione sono previste in cemento armato di cui già sopra si è anticipato, armate con doppia rete elettrosaldata, a protezione dell'impianto con sviluppo sui lati sud, ovest e nord, sono dimensionate per sostenere il terrapieno lungo i lati sud ed ovest e provviste di rinforzi costituiti da speroni "a pettine" in cemento armato con sezione adeguata, disposti ad interassi di circa 5 metri per assorbire la spinta del terrapieno, le spinte dei cumuli all'interno dell'impianto ed eventuali urti causati dai mezzi d'opera. Lo studio strutturale degli speroni ha consentito di renderli efficaci strutturalmente raggiungendo al massimo dell'altezza la quota del terrapieno e pertanto in esso "annegati", rimanendo non visibili.

La copertura sarà in acciaio con capriate poste ad interasse di circa 5 metri, correnti ad omega e lamiere grecate di copertura con pannello sandwich. La chiusura della copertura a falda verrà "nascosta" dal gioco variabile in altezza delle velette perimetrali, che visivamente daranno la percezione di una scatola allungata, perdendo l'effetto "capanna", poco coerente con il resto degli interventi autorizzati e con linguaggio ad essi sotteso.

Sul fronte est, ove verrà installata baraccatura a sostegno delle pareti sandwich, le capriate saranno sostenute da pilastri, costituiti da elementi in acciaio HEA300, che sostengono anche la trave principale IPE 500. Le strutture descritte sono state oggetto di un calcolo sismico preliminare, per il cui computo sono state prese in considerazione le azioni sismiche, della pressione del terrapieno sui lati ovest e sud, del vento, della neve, della pressione di cumuli interni sulle murature e di urti accidentali sulle murature.

Si consideri che l'area ad oggi destinata all'impianto, era occupata da una ditta che lavorava rifiuti inerti da demolizione con interruzione di attività da pochi anni, sostenendo pertanto la richiesta di aumento delle quantità a ripristino della capacità di trattamento preesistente alla chiusura dell'impianto originario.

L'area del impianto di lavorazione dei rifiuti a base gesso, sarà necessariamente pavimentata per contenere al minimo l'umidità a cui il gesso è molto sensibile, ma completamente coperta (anche con tettoie a est per tutta la lunghezza dell'impianto), sia dal lato dell'ingresso dei rifiuti, sia dal lato di gestione del prodotto.

La nuova area pavimentata, di cui ai precedenti paragrafi, destinata al deposito MPS in attesa di caratterizzazione invece, essendo scoperta, sarà collegata ad un nuovo impianto di trattamento delle acque meteoriche di dilavamento, con fasi di dissabbiatore, disoleazione per le acque di prima e seconda pioggia, che poi saranno convogliate a una condotta da 500 mm, che scarica nel canale demaniale a sud dell'impianto, che deriva dal Brentella e rovescia le acque più a sud nel Piave (una volta ottenuta autorizzazione allo scarico), insieme alle acque meteoriche di prima e seconda pioggia trattate con apposito sistema a norma e derivanti dall'area impermeabilizzata di deposito rifiuti inerti e

lavorazione esistente, nel rispetto della gestione delle acque meteoriche di dilavamento e delle tipologie di attività soggette a tali obblighi, specificate in Allegato F della norma di riferimento: gli impianti di smaltimento e/o di recupero di rifiuti.

In questo senso infatti l'attuale sistema di smaltimento dell' area pavimentata del settore lavorazione C&D verrà rivisto non scaricando più le acque di prima pioggia sul depuratore a nord est dell'ATS di Pederobba, né le acque di seconda pioggia su fosso comunale a ovest ad altezza del lato sud dell'impianto minore: questo per evitare problematiche future date dalla possibile mancanza di acqua corrente sul fosso, sfruttando invece la possibilità di scarico su ramo esistente del fiume Piave con acqua in proprietà demaniale (vd. documentazione fotografica e tavola 7) posto in pressoché diretta continuità con il fronte sudovest della proprietà Dal Zotto. Si può quindi ragionevolmente ritenere che lo scarico derivante dal nuovo sistema di depurazione sia assimilabile come qualità a quello esistente.

La nuova configurazione di layout genera progettualmente anche la necessità di evitare interferenze tra i mezzi di lavorazione attivi tra impianto di recupero esistente e suo ampliamento e autovetture, che necessitano di utilizzare gli spazi destinati a sud est per parcheggio privato: in tal senso si prevedere la realizzazione di area privata scoperta in stabilizzato (circa 2818mq) con nuova individuazione di percorso di progetto per mobilità interna in sicurezza, ricadente sostanzialmente in zto D2, e che consente il mantenimento della fascia verde piantumata a cuscinetto tra via della ghiaia e area di proprietà, inserendosi senza difficoltà tra quest'ultima e il verde piantumato che segue l'andamento del retro vasche, realizzando a tutti gli effetti un percorso di facile utilizzo, ma non impattante perché nascosto tra la vegetazione.

Sarà proprio il ridisegno dell'elemento del verde (sia in sviluppo planimetrico che altimetrico - barriere-), la condizione utile a legare in termini paesaggistici l'intero compendio produttivo, integrando impianti, barriere e fabbricati (uffici e servizi) esistenti e futuri in un unicuum percettivo.

Contributo essenziale a questo ruolo del verde resta la scelta cromatica degli elementi antropici, tra di loro legati da un linguaggio del colore univoco, specificatamente calato nel territorio e nel processo produttivo che lo accolgono.

La ricalibratura delle aree a parcheggio e la loro collocazione senza interferenze con il processo produttivo consente un utilizzo dell'area artigianale più efficace, lasciando a sud-est area privata (prossima a quella demaniale) adiacente al Piave con possibilità di futura piantumazione/ricrescita libera dell'area verde con miglioramento degli habitat e dell'impianto paesaggistico.

Altro elemento caratterizzante l'impianto consisterà nella realizzazione di un potente sistema di aspirazione di nuova generazione (al momento l'attività non ha nessun punto di emissione in atmosfera, ma è dotato di un sistema di bagnatura che limita la dispersione di polveri): l'impianto di lavorazione del gesso sarà infatti dotato di filtro a secco a maniche con pulizia mediante impulsi di aria compressa in controcorrente per la filtrazione delle polveri, il cui camino verrà fatto correre nel punto di sbocco ad est orizzontalmente, al fine di evitare l'impatto visivo, ulteriormente abbattuto dalla posizione in altezza (sopra tettoia) e dall'utilizzo di cromatismi coerenti con la facciata su cui si attesterà. Il sistema dell'impianto del filtro sarà collegato all'area lavorazione e all'area di messa in riserva e all'area di gestione prodotto, posto in aderenza al pannello est di perimetrazione della "scatola impianto di lavorazione gesso", che lo nasconderà ad ovest, mentre a est, nord e sud, incastonandosi tra impianto tout-court e tettoie, sarà rivestito prevalentemente da lamiera microforata senza copertura (per consentire il necessario ricircolo d'aria contro il surriscaldamento) con gioco di continuità di cromatismi, creando un elemento organizzato internamente (accessibile per la manutenzione da un apposito portone mascherato nella lamiera sempre grazie allo studio delle fasce di colore), ma

“semplificato”, caratterizzato nel linguaggio e integrato con il restante impianto visivamente, rimandando internamente al rivestimento con opportuni elementi sandwich gli elementi che necessitassero di abbattimento impatto acustico (quali filtro a maniche e ventilatore).

Dal punto di vista dell'impatto sulle emissioni l'attività svolta da Dal Zotto comporterebbe emissioni di polveri diffuse di inerti e di gesso, che di per sé non implicano rischi per la salute umana, ma che il filtro a maniche gestirà, garantendo una efficienza di abbattimento delle polveri nel rispetto del limite posto dalla norma.

Il doppio vantaggio è che inoltre le polveri raccolte dal filtro saranno la parte più fine, che tramite tramoggia chiusa, sarà convogliata dal filtro all'interno di big bags localizzate nell'area “prodotto”.

Risulta chiaro che con questo sistema di impianto le emissioni diffuse sono limitate dall'inscatolamento concreto delle aree di messa in riserva dei rifiuti e dell'area “End of Waste”, considerando che i due portoni di accesso durante l'orario di lavoro saranno chiusi, per essere aperti ad hoc solo per l'ingresso e l'uscita dei mezzi.

I criteri progettuali seguiti per la definizione del progetto si possono quindi sintetizzare in :

- Salvaguardia ambientale: l'attività di recupero viene svolta con la finalità di garantire la salvaguardia in particolare di acqua, aria e suolo e valorizzare i rifiuti trattati con applicazione delle migliori tecnologie attualmente disponibili.
- Integrazione delle strutture: le nuove strutture si integrano con quelle esistenti già autorizzate ottimizzando le movimentazioni interne e senza variazioni per quanto riguarda la viabilità produttiva esterna all'impianto.
- Efficienza di gestione: la struttura, gli impianti ed i macchinari sono tali da minimizzare la necessità di manutenzioni straordinarie e tali da consentire il più efficiente lay-out delle lavorazioni.
- Flessibilità operativa: le strutture, gli impianti ed i macchinari permettono di avviare alla lavorazione tutte le tipologie di rifiuti previste garantendo il loro costante ritiro ed il corretto andamento del processo anche in fase di manutenzione degli impianti e macchinari.
- Principio di prossimità: l'impianto è funzionale ed a servizio del territorio in quanto i rifiuti trattati, per tipologia e quantità, sono prodotti prevalentemente in Regione Veneto e regioni limitrofe.

Oltre a quanto sopra riportato la progettazione sfrutterà la presenza dei setti ortogonali in in c.a. a nord dell'impianto per inserire nella parte inferiore, oltre alla cabina elettrica ad uso privato di cui sopra (vd. scheda allegata), anche un blocco servizi (anti e wc), utile per gli addetti, visto l'implemento dell'area di lavorazione, consentendo loro di poterlo sfruttare a necessità senza dover scomodamente tornare nella zona di ingresso principale ove trovasi blocco servizi agibile. I due elementi saranno legati tra loro dalla continuità generata da una tettoia, che si attesta volutamente sul punto di passaggio cromatico (toni della terra), e dalla schermatura della scatola in lamiera microforata su baraccatura metallica, provvista di aperture di ingresso-uscita nello stesso materiale e colore a scomparsa: con questa soluzione, trattandosi di elementi puntuali e di piccole dimensioni sarà possibile perseguire il tema di uniformità di linguaggio e abbattimento visivo. I locali saranno provvisti di adeguata aerazione e illuminazione diretta e dimensionati in pianta e con altezza netta compatibili con la normativa igienico sanitaria. Il sistema di smaltimento, così come per uffici e altra zona servizi, avverrà attraverso sub irrigazione delle acque chiarificate, previa adeguato passaggio in condensa grassi e imhoff, attraverso tubo drenante forato (L tot >10ml) il cui dimensionamento deriva dalla relazione geologica per sub-irrigazione di cui alla AU n. SUAP-003-00 del 09.03.2010, rimanendo le caratteristiche geologiche dell'area del tutto simili e quindi assimilabili tra loro.

Per la descrizione del layout produttivo (provenienza dei rifiuti, mezzi e modalità di movimentazione, gestione del prodotto in entrata, lavorazione e uscita, etc) si faccia riferimento alla relazione specialistica e si consideri che la realizzazione di questi materiali aggiuntivi comporta principalmente la programmazione di cicli differenziati a partire da specifici rifiuti con sequenze di frantumazione e sezione specifici al fine di poter dimostrare la rispondenza alle norme tecniche specifiche: tutto il materiale derivante dal trattamento infatti sarà caratterizzato mediante prove chimiche previste dalle norme tecniche per gli specifici settori di impiego. In particolare per i rifiuti a base gesso, mediante una attenta pianificazione dei conferimenti e degli acquisti di End of Waste, una volta realizzato l'intervento di alto profilo tecnologico-impiantistico, sarà possibile ottimizzare la gestione del prodotto.

Appare dunque chiaro, visto quanto fino ad ora esposto, che sia stato necessario "curare" il sito già utilizzato attraverso un adeguato studio di riqualificazione e ricomposizione ambientale, edificata e non, compatibile con le esigenze di produzione dalle quali non si può prescindere, ma che si possono "impiegare" come strumento ulteriore di riqualificazione ambientale.

Emerge dunque l'urgenza di un adeguamento tecnologico con il presente intervento per una ditta in crescita, attenta alle necessità non solo produttive, ma anche organizzative, di salute, di sicurezza, acustiche, idrauliche e ambientali: la nuova sistemazione della zona artigianale di proprietà infatti recepisce col progetto complessivo tutte le urgenze sollevate dal sito e la vitale necessità di una funzionale tecnologia integrativa a quella attualmente in essere.

L'intervento con le sue parti a secco e i pannelli di tamponamento, conferma la scelta di impianti tecnologicamente strutturati in unici blocchi a forma pressoché rettangolare, elaborata in pianta e in altezza per smaterializzarne la monoliticità a favore di una adeguata integrazione ambientale: lo sviluppo in altezza, compatibile con la normativa urbanistica, è stato dimensionato rispetto allo stretto necessario alla produzione.

E' confermato dunque l'approccio progettuale e tecnologico teso alla diminuzione drastica degli sprechi, sia in termini di energie, che di materie prime e risorse.

Le attenzioni generali poste in essere nel progetto degli impianti, unitamente alla nuova sistemazione degli uffici ora agibili, potenziano l'efficacia della produzione e diminuiscono i fattori penalizzanti a tutti i livelli, con tamponamenti adeguati, realizzando degli spazi interni compatibili con la loro manutenzione, con l'immediato effetto delle riduzione delle polveri che rimarranno all'interno delle "scatole" di contenimento di progetto, che, associate a una drastica diminuzione e razionalizzazione dello spostamento dei mezzi interni e ai sistemi di lavaggio ruote in essere, contribuiranno in maniera sostanziale a un miglioramento della salubrità dell'area e di quelle limitrofe a più livelli.

Inoltre un'adeguata segnaletica interna, contribuirà a garantire una ridotta velocità all'interno del cantiere ed a contenere quindi il sollevamento accidentale di polveri.

A seguire si ripropone la linea progettuale già autorizzata per il sito e gli impianti, che l'intervento in progetto conferma in toto.

Sul fronte acustico è innegabile il miglioramento ottenuto dalle nuove "chiusure" (muri a secco e pennellature) nei limiti richiesti dalla normativa comunale acustica art. 17 e compatibili con la zonizzazione acustica per il tipo di attività (Legge 26.10.95 n.447).

Infatti le coibentazioni dei pannelli e delle coperture, gli accorgimenti costruttivi e la chiusura dell'impianto ampliato, l'ottimizzazione delle movimentazioni di materiali e mezzi, l'integrazione delle masse verdi intorno ai cumuli di stoccaggio, l'abbattimento dei "suoni bassi" grazie a edere e arbusti integrativi e a masse trattate a verde, sono stati oggetto di

un approfondito studio acustico, che ha generato le indicazioni tecniche per la scelta puntuale delle coibentazioni e dei dettagli di finitura tecnologici.

Relativamente produzione di rumori, va ulteriormente precisato che l'attività opererà in esclusivo orario diurno, subordinatamente al regolamento comunale.

L'analisi che ha portato alla redazione del presente progetto generale parte dallo studio dei successivi punti visti in correlazione di reciproca necessità e determinazione:

- storia e sistemi impianti esistenti dell'azienda;
- localizzazione dell'intervento;
- nuova concezione meccanizzata tecnologico-aziendale e esigenze di sviluppo aziendale;
- riferimenti urbanistici e idrologici;
- sicurezza, mobilità interna ed esterna;
- trattamento delle polveri e delle acque di processo;
- caratteristiche ambientali geo-morfologiche, vegetazionali e del colore ambientale;
- salubrità;
- acustica.

Per dettagli più specificatamente urbanistici, di layout produttivo e procedurali si faccia riferimento all'elaborato: Relazione tecnico illustrativa

13) EFFETTI CONSEGUENTI ALLA REALIZZAZIONE DELL'OPERA (6):

La previsione degli effetti delle trasformazioni dal punto di vista paesaggistico rispetto all'autorizzato e al sito in generale non sono significative, sia a livello di area di intervento né nel contesto paesaggistico, in quanto non incidono sulle scelte già avviate e autorizzate fortemente migliorative, ma integrano e completano le scelte progettuali complessive sui cromatismi e sul verde, con un intervento fortemente rispettoso delle forme, dei rapporti tra le parti e di colori e materiali con una loro attenta calibratura rispetto agli scoperti a creare aree di filtro e di mediazione graduale tra la proprietà e l'ambiente circostante, edificato ed agricolo.

Si ricorda che gli impianti oggetto di intervento, oltre ai fabbricati già realizzati, si inseriscono in maniera naturale nell'andamento del terreno senza manometterlo in nessun modo (se non per l'intervento migliorativo sulle barriere verdi lungo la fascia perimetrale ad ovest sopra descritto).

La parte ampliata rispetta completamente il linguaggio e le direttive di progetto già in essere e/o in itinere, senza stravolgere in alcun modo il sistema generale, ma viceversa arricchendolo di elementi di richiamo e di integrazione tra la parte originaria e quella di recente acquisizione.

L'ulteriore mimetismo è garantito dalla conferma della coloritura dei pannelli perimetrali, secondo uno schema già positivamente sperimentato in fase progettuale, in sintonia e continuità con i cromatismi scelti per gli impianti autorizzati, non influenzando negativamente di conseguenza a livello ambientale e paesaggistico: il concetto dello "sfrangiamento" e di "movimento" rimangono quindi alla base di tutte le valutazioni ambientali di progetto. Il sistema del verde, propone la vegetazione sempre come interposta tra l'occhio e l'edificato dei volumi degli impianti, partendo dalle considerazioni che identificano il sito.

L'area di intervento si colloca infatti tra l'abitato di Crocetta del Montello, seppur ad una quota notevolmente inferiore a livello altimetrico, e il paesaggio spontaneo del greto del Fiume Piave; il paese si chiude verso il fiume con una lingua di terra che sottolinea il salto di quota, per poi scendere verso il fiume, percorso a sua volta da un canale con la conseguente creazione tra il paese e il fiume di lembi di terra a tratti coltivati, ma spesso lasciati ad un naturale imboschimento che culmina con il ricongiungimento con la vegetazione spontanea del Piave.

Ne deriva che l'area di lavorazione in oggetto conferma la sua situazione intermedia

chiamata dal paesaggista Gilles Clement appunto "terzo paesaggio": *"definisce l'insieme degli spazi abbandonati, che sono i principali territori di accoglienza della diversità biologica. Comprende il territorio residuo, sia rurale che urbano, e l'incolto: i cigli delle strade e dei campi, i margini delle aree industriali e le riserve naturali. E' lo spazio dell'indecisione, e gli esseri viventi che lo occupano agiscono in libertà. Considerare il terzo paesaggio una necessità biologica, che condiziona il futuro degli esseri viventi, modifica la lettura del territorio e valorizza luoghi abitualmente trascurati"*. Un luogo quindi che in partenza non aveva un'identità precisa, né per il paese né per la tipologia vegetativa del fiume, ma che mira ad averne una per questo più forte: a renderlo interessante è proprio la sua vocazione di elemento di unione di due paesaggi così diversi quali un centro abitato, con le sue attività artigianali, e un paesaggio libero e suggestivo come le grave del Piave.

La "stanzialità" dell'azienda permette, mano a mano che le sue necessità tecniche e tecnologiche avanzano, un approccio progettuale sempre più "ambientale" con la cura del sito, a fine secolo utilizzato con minori cautele paesaggistiche, attraverso un adeguato studio di riqualificazione e ricomposizione ambientale, edificata e non, compatibile con le esigenze in considerazione alla volontà di provvedere alla mitigazione delle problematiche derivanti da rumori, polveri ecc., già affrontate con procedure in itinere, e di intervenire da un punto di vista cromatico con approccio globale sull'esistente e sulle opere di futura modifica e completamento della zona interessata dall'attività, dando un approccio ambientale sincronizzato e univoco per tutti gli elementi in elevazione, tenendo conto ovviamente delle specificità volumetriche.

Ovviamente i cumuli degli inerti verranno in parte ridistribuiti secondo il nuovo layout, senza superare le altezze consentite dalla normativa vigente.

14) MITIGAZIONE DELL'IMPATTO DELL'INTERVENTO (7):

In generale le modifiche non mutano l'aspetto generale degli impianti, già di per se fortemente mitigati con lo studio del verde e degli andamenti previsti con le procedure in itinere: ulteriore mimetismo è garantito dalla conferma della coloritura della dei pannelli perimetrali e dei volumi di stoccaggio materiale in sintonia e continuità con i cromatismi scelti per gli impianti autorizzati, non influenzando di conseguenza a livello ambientale e paesaggistico.

Il concetto dello "sfrangiamento" e di "movimento" rimangono quindi alla base di tutte le valutazioni ambientali di questo progetto: anche la composizione del impianto ampliato e la relazione di questo con gli altri impianti e strutture è quindi imprescindibile da questa "filosofia".

La scelta di elementi il più possibile "compatti" cede con le sue linee regolari spazio alla vegetazione, libera propriamente lo spazio molto più di impianti "dispersivi" e invadenti, racchiudendo nelle sue linee il concetto di mitigazione: i setti colorati, incastonati con tettoie e zone in lamiera microforata creano giochi di profondità e di altezza, in cui l'ombra, che le forme aggregate proiettano reciprocamente nelle varie fasi del giorno, mitiga la massa vera dell'impianto: voluto è il richiamo e l'utilizzo delle quinte create dal paesaggio del luogo, dove le montagne e le colline si manifestano a diverse altezze e profondità con la differenza che si tratta di quinte create dall'uomo (innalzamento e movimento barriere verdi). L'appropriazione dei falsi piani tipici del paesaggio e della sua rappresentazione nel gioco umano della scenografia abbatte l'impatto visivo, ottico dei volumi, mai percepiti come un'unica imponente massa, ma come più elementi che cedono il passo gli uni agli altri man mano che cambia la prospettiva visuale.

Ruolo portante del progetto è la conferma delle scelte dei cromatismi; dopo un'attenta analisi del colore ambientale, le scelte cromatiche degli impianti, esistenti e futuri, partono da una serie di considerazioni secondo le quali il sistema in realtà funziona con una

duplicità abbastanza intuitiva per cui i colori sono più chiari o più scuri, in generale, ma sono diversi nel concetto di "percezione" (visione, ricezione, contemplazione...) rispetto alla loro "costruzione" (pitturazione, stampa, fabbricazione).

Il problema dei cromatismi ambientali, con la loro "primaverilità" o "autunnismo", non è rilevarli, ma applicarli in un intorno di tinte che siano appunto dentro alle tonalità ambientali. In ciò si vedrà che esiste una tonalità compatibile pur nella variazione tra verde e bruno delle foglie degli alberi nel passaggio stagionale. Ecco che andiamo verso l'ottenimento di una "tavolozza" che non sarà mai stonata rispetto ai valori cromatici ambientali, dentro ai quali noi andremo a situare il nostro intervento.

L'operazione identifica quindi e confronta la nostra tavolozza rilevata e sintetizzata nei valori che confrontiamo esemplificativamente con i quattro elementi TERRA (gialli-bruni), ACQUA (verdi), FUOCO (rossi) e ARIA (azzurri). Questa tavolozza serve ad articolarsi in questo caso (TERRA, VERDE, CIELO) nei colori ambientali soglie di riferimento e va sperimentata e composta in valori progressivi e ascendenti i dal basso verso l'alto, cioè a dire in basso i colori Terra, più sopra i colori e i Verdi e più in alto i colori Aria-Cielo. Ciò può servire evidentemente per strutture ed manufatti, come quelli in progetto, su cui vogliamo sottolineare una dimensione orizzontale.

Il rilevamento condotto in loco sul greto del Piave ha dato i risultati seguenti secondo tre indicatori principali (ARIA, TERRA, VERDE): questi colori rilevati in situ, per esempio, manifestano giustamente un valore invernale per esempio:

L'ARIA (azzurro) va verso tonalità grigie e addirittura verdi, noti i riflessi dell'arco montano.

La TERRA (giallo-bruno) appena dissodata dà valori molto ampi nell'aerea dei bruni scuri, talvolta molto scuri. Il VERDE ha poche variazioni rispetto alle tonalità RAL.

Queste tonalità sono poi anche quelle che si utilizzano per la colorazione delle lamiere (piene e microforate) di rivestimento delle strutture in esame (e autorizzate) e per i setti in c.a., di cui si vuole evidenziare appunto l'orizzontalità, il richiamo alla struttura del paesaggio, e "alla temperatura del colore" come elementi di integrazione e mitigazione, che rendono "invisibili" i fabbricati dell'area di progetto; gli elementi non trattati con questi cromatismi ambientali saranno sempre corrispondenti alle parti inferiori degli impianti, e cioè quelle dove la vegetazione si interpone.

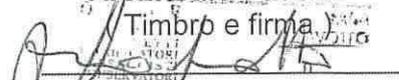
Qualificazione e l' identificazione degli elementi progettuali finalizzati a ridurre o migliorare l'impatto del bene tutelato sui caratteri del contesto paesaggistico e dell'area di intervento si sintetizzano quindi nell'uso del verde e delle quinte che genera, nell'utilizzo dei cromatismi e garantire una spinta orizzontale dei manufatti e un uso calibrato dei volumi con i pini e vuoti che generano , a creare un "dissolvimento" della loro monoliticità nella "natura" antropizzata.

LI TERVIGNANO, | 2|8| 1| 2| 2| 0| 2| 1|

Studio NOVEA incaricato

Arch. Sara Favotto

(Timbro e firma)



la proprietà

Franco Dal Zotto

(firma di presa d'atto)



31035 CROSETTA (TV)

QUADRO 2

Nota bene: la compilazione di questo quadro è obbligatoria solo per le opere che non rientrano tra quelle valutabili mediante documentazione semplificata (vedi nota 1) (8)

1) DESCRIZIONE DELLE CARATTERISTICHE PAESAGGISTICHE, AMBIENTALI DEI LUOGHI IN CUI SI INSERISCE L'INTERVENTO (9):

In generale il territorio di Crocetta del Montello è localizzato in corrispondenza dell'angolo nord/est sulla fascia pedemontana, incernierato al Piave nel punto ove il fiume piega a est per aggirare il Montello. L'ambito di riferimento geografico di Crocetta è quindi così definito: il Piave a est, il Muson a ovest, il sistema montuoso del Grappa e Colli Asolani a nord, il Sile a sud.

La superficie territoriale presenta dal punto di vista fisico/morfologico una particolare articolazione.

Il territorio è suddiviso in tre parti: il greto del Piave, una parte collinare relativa al Montello, una pianeggiante appartenente alla fascia di pianura pedemontana, incisa quest'ultima dai canali Brentella e Castelviero.

Dal punto di vista paesaggistico il territorio è particolarmente articolato grazie alla presenza entro i confini comunali di diverse morfologie, ognuna con caratteri paesaggistico ambientali diversi e riconoscibili: il Piave, il Montello, un'area pianeggiante che fa da cerniera tra i due, per raccordarsi poi con il sistema delle aree agricole di cintura di Cornuda e Montebelluna.

Mentre il Montello ha sicuramente centralità percettiva, iconografica, nelle relazioni paesaggistiche: visivamente quindi si impone su tutta l'area pianeggiante, che di fatto costituisce il suo contesto figurativo.

A Crocetta, a Rivasecca si respira «l'aria» del Piave, si avverte la sua prossimità, gli spazi liberi di fregio al fiume ne anticipano la vista, consentono l'affaccio sulla distesa delle grave, sfumano i toni della città, proteggono il paesaggio del fiume.

Percettivamente prevale la linea orizzontale, sullo sfondo la corona delle Prealpi.

All'interno del Piave, l'isola dei morti, icona della storia del paese, baricentro di un paesaggio nascosto fatto di memoria e ricordi.

Nel territorio di Crocetta è compreso un tratto importante di un itinerario di rilievo regionale: dalla montagna al mare lungo il Piave.

Il tratto da Barche a Nervesa della Battaglia, i due antichi «passi», è la sezione più ricca sul versante paesaggistico e ambientale; un percorso di grande interesse anche funzionale, l'asse lungo il quale sono presenti agevoli e strutturati accessi al Montello e al Piave.

Il sistema ambientale di Crocetta del Montello presenta componenti significative tra cui il Piave, area SIC (IT3240023), serbatoio di Biodiversità, linea di connessione ecologica di livello regionale, le aree agricole in fregio al fiume e ai piedi del Montello, quali ambiti di integrità e continuità ambientale, fasce di ammortizzazione transizione tra la componente urbana e le aree di tutela ecologica e il sistema dei corsi d'acqua, il canale Brentella, il canale Castelviero ed i torrenti Nasson, Runero, Rubianco ed altri scoli minori che attraversano in più punti la parte pianeggiante del comune.

Le aree a ridosso del Piave e ai piedi del Montello, caratterizzate dalla presenza di sistemi lineari di aree agricole ambientalmente integre e fisicamente continue, costituiscono un importante ambito di transizione tra la parte urbana del territorio e quella naturalistica. Le aree agricole a ridosso della viabilità di scala territoriale o in prossimità

delle aree destinate ad attività produttive, pur se interessate da un maggior grado di infrastrutturazione, sono invece da tutelare ai fini della creazione di ambiti di mitigazione e compensazione degli impatti.

Lungo l'itinerario del Piave troviamo una serie di borghi storici, la cui genesi è legata al fiume Piave e ai primi presidi di sfruttamento delle sue acque (mulini, attraversamenti, punti di passo).

Rivette, Botteselle, Sant'Urbano, Santa Margherita, Santa Mama formano un sistema insediativo di grande rilievo paesaggistico, inserito all'interno di un contesto ambientale particolarmente integro: il Piave e l'area agricola in fregio nella prima parte, il caratteristico corridoio tra Montello e Piave nella seconda parte.

L'area interessata dagli interventi in oggetto è raggiungibile da ovest da viabilità già collaudata e specificatamente predisposta per l'arrivo dei mezzi alla zona artigianale: l'accesso principale infatti è previsto direttamente dalla Strada Provinciale (Via Erizzo) mediante una bretella laterale, Via della Ghiaia, ad esclusivo servizio delle attività di lavorazione inerti ivi presenti e di accesso ai campi limitrofi; la strada, avente una larghezza utile di ml. 7,00 è interamente asfaltata e con futura illuminazione.

Ad est dell'area si sviluppano ampie aree demaniali del fiume Piave, ad andamento pianeggiante e ormai con rada vegetazione, in concessione d'uso all'attività e a nord ancora aree agricole di proprietà della richiedente, entrambe appartenenti al sistema produttivo. La superficie di intervento ricade all'interno delle zone esondabili ed è a giacitura geo-morfologicamente pianeggiante (greto del Piave), non appartiene a sistemi naturalistici, non sono presenti insediamenti storici o paesaggi agrari o tessiture territoriali storiche; il lotto non fa parte di sistemi tipologici di caratterizzazione locale e sovralocale, né è inserito in percorsi panoramici o in ambiti di percezione da punti o percorsi panoramici, e non ha ambiti di valenza simbolica. Dal punto di vista ecologico il territorio, legato al sistema ambientale del Piave, è considerato il più grande serbatoio di biodiversità all'interno dell'alta pianura Trevigiana.

Lo stato dei luoghi, come evidenziato dalla documentazione fotografica, mostra che parte delle opere autorizzate non sono state ancora ultimate (prorogate) e in particolare: le aree verdi sono limitate a quelle di schermatura prevista dalle pratiche precedenti di riqualificazione ambientale, e a minime aree provvisorie che dividono gli uffici e la zona pesa dalla zona produttiva per motivi di sicurezza; i nuovi uffici sono stati ultimati e ad oggi sono agibili, così come la zona servizi, l'impianto di insaccamento e la cabina enel.

Le vasche di deposito non risultano realizzate; è stata dato inizio all'edificazione dell'ammodernamento dell'impianto principale, ma l'ultimazione lavori così come per il mulino lavorazione inerti e recupero rifiuti non pericolosi, principalmente per ragioni connesse al grande sforzo economico e ai ritardi intervenuti con il Covid.

Per quanto riguarda nello specifico l'impianto minore mancano la realizzazione della copertura superiore, il completamento delle pennellature di chiusura dell'impianto, la realizzazione dei silos di stoccaggio, la realizzazione di manufatti minori e di alcuni nastri, il completamento di muri a secco e loro connessione a creare le vasche, previste col progetto connesse alla lavorazione di recupero rifiuti, (schermatura acustica) e di tettoia di protezione.

I manufatti in essere non sono stati ancora trattati con i cromatismi previsti, perché operazione da eseguire al termine della realizzazione delle opere principali.

Partendo dalle opere mancanti, fino a poco tempo fa rimaste in attesa delle modifiche di pianificazione ora vigenti, quelle non ancora realizzate subiranno in fase di progetto del layout in parte delle modifiche, onde consentire un agevole, efficace e ottimale utilizzo degli impianti di lavorazione degli inerti e di recupero, essendo gli stessi strettamente

connessi. Attualmente nell'area ex Ceotto la superficie a verde, trascurata dal momento del fallimento, si è estesa lungo il confine ad ovest e sud e in maniera irregolare anche in corrispondenza del limite che divideva le due attività (Ceotto e Dal zotto). Degli impianti originari nulla è rimasto. Unico manufatto esistente, benché dismesso, è la cabina elettrica posizionata ancora in area D2 anziché in prossimità dell'accesso. Rimangono confermati gli accessi esistenti e autorizzati di cui il principale rimane quello direttamente prospiciente sull'asse principale di via della Ghiaia, mentre gli altri rispettivamente all'estremo nord-ovest dell'area di proprietà e a sud-ovest dell'impianto minore, manterranno un utilizzo secondario prevalentemente per accesso alle superfici a parcheggio previste da normativa.

2) DESCRIZIONE SINTETICA DELLE PRINCIPALI VICENDE STORICHE DEI LUOGHI IN CUI SI INSERISCE L'INTERVENTO:

Il Montello, il Piave, il canale Brentella, sono le tre componenti ambientali che condizionano e hanno condizionato la storia di Crocetta, tagliata longitudinalmente prima dal canale Brentella, poi dal corridoio della Feltrina. Ad est il territorio del Piave, del Montello, ed il Zappalon, che separa Montello e Piave; ad ovest la fascia di pianura ai piedi dei colli asolani, chiusa dal sistema insediativo di Cornuda.

Il sistema insediativo si sviluppa sulla maglia della viabilità storica formata da due direttrici principali con andamento nord/sud:

- la prima segue la scarpata fluviale del Piave;
- la seconda, più spostata verso ovest, attraversa Cornuda e muove verso Montebelluna.

L'itinerario lungo il Piave è la principale dorsale storica, la linea di relazione tra i più antichi «passi» o attraversamenti del fiume-Vidor e Nervesa- nonché linea lungo la quale si organizzarono tutti gli insediamenti in fregio al fiume.

La seconda direttrice appartiene al più vasto itinerario di relazione montagna-pianura, da Feltre a Treviso: scende seguendo la valle, lambisce Pederobba, Onigo, taglia Cornuda, intercetta la Schiavonesca, attraversa Montebelluna e scende poi verso Treviso.

I centri abitati di Rivasecca, Ciano, S.Mama si sviluppano lungo il Piave, mentre Nogarè si attesta in Prossimità della strada Cornuda/Montebelluna.

Con l'arrivo del canale Brentella il sistema si riorganizza sull'asse del nuovo canale, sul quale si innesta perpendicolarmente la viabilità di relazione verso est e ovest.

Con la realizzazione di questa linea longitudinale la separazione tra il territorio del Piave e la pianura di Cornuda è quindi formalmente definita.

Fino al 1810 Nogarè appartiene al distretto Asolano e alla Pieve di Cornuda, mentre a est del canale Brentella il territorio afferisce alla sola pieve di Santa Maria di Ciano.

Il disegno del reticolo stradale assume quindi la sua connotazione formale definitiva, che reggerà fino all'arrivo di ferrovia e Feltrina, una croce disassata avente come asse nord/sud la strada in fregio al nuovo canale e come braccia le strade pedecollinari: dei colli asolani verso ovest (da Cornuda ad Asolo), del Montello verso est, (da Ciano a Nervesa della Battaglia).

È una croce lambita a nord/est dalla strada che segue la scarpata del Piave e a sud/est dallo stradone di cintura del Montello, entrambe convoglianti sulla striscia di pianura stretta tra Piave e Montello.

Nonostante questa frammentazione il territorio di Crocetta ha da sempre un suo carattere ed una sua identità funzionale, quale importante crocevia di relazioni. Il comune è attraversato dalla linea di relazione tra sinistra e destra Piave, sulla linea del canale Brentella si innestano le principali relazioni verso est e verso ovest, è luogo centrale all'interno dell'itinerario del Piave, da Covolo a Nervesa.

Come anticipato, la realizzazione del Canale Brentella costituisce un evento

fondamentale per il disegno e l'organizzazione del territorio.

Il corso d'acqua derivato dal Piave in località Pederobba assume la sua connotazione attuale nel 1436.

Il suo compito era di portare l'acqua nell'alta pianura trevigiana tra Montello e Sile, caratterizzata da un suolo ghiaioso, arido e poco fertile.

A questo ruolo si aggiungono in poco tempo funzioni tali da trasformare il corso d'acqua e la viabilità in fregio nell'asse ordinatore dell'intero territorio a ridosso del Piave; una linea sulla quale si riarticola l'economia locale: esigenze agricole e produzione di energia, comunità rurali e proprietari cittadini, notabili trevigiani e patrizi veneziani.

Da questo momento sul canale Brentella si posizionano attività, centri di produzione, ville e insediamenti che costituiranno in futuro i poli di identità locale nonché baricentri dello sviluppo insediativo dell'area.

Mentre si indeboliscono le relazioni economiche e funzionali con il Piave e il Montello, si rafforzano invece i legami con il nuovo asse ove si guarda come luogo dell'innovazione e dello sviluppo.

Il territorio di Crocetta, per la sua prossimità al Montello e al Piave, rispettivamente uno dei suoi boschi più importanti e la principale "idrovia" per il trasporto dei materiali, costituisce un importante presidio della serenissima in terra Trevigiana, presidio che di stabilizza poi con la realizzazione delle prime Ville.

Nel corso del Cinquecento le campagne del trevigiano cominciarono rapidamente a costellarsi di fastose residenze signorili. Si trattò di un fenomeno del tutto inedito, destinato a segnare in modo unico e inconfondibile sia il paesaggio materiale che quello spirituale della regione, plasmandone profondamente la stessa identità culturale.

Il territorio di Crocetta non si sottrae a questo fenomeno: diverse ville sorgono nel territorio, ma di particolare interesse per la storia del territorio è la nascita di villa Sandi.

La villa, vero e proprio polo economico, elemento ordinatore del territorio, sorge a ridosso del canale Brentella, in corrispondenza di un importante crocevia tra la viabilità nord/sud e gli itinerari pedecollinari da Asolo a Nervesa.

Il territorio entra in seguito a far parte del sistema agricolo legato alla città di Treviso: «Campagna» era la sua denominazione (di sopra e di sotto), una delle quattro unità fiscali e amministrative in cui era divisa la podesteria di Treviso, podesteria che copriva una vasta area pianeggiante che andava dal Sile fino al Montello e dal Piave fino ai confini con Asolo e Castelfranco.

Zona eminentemente rurale, priva di veri centri urbani murati, era però densamente abitata ed evidenziava una realtà dinamica dove alle tradizionali attività agricole si accompagnava l'allevamento, l'artigianato e il commercio.

Si deve ai grandi insediamenti industriali la nascita e lo sviluppo della realtà urbana di Crocetta.

Il canapificio, tra tutti, costituisce fin dalla fine del 1800 l'eccellenza produttiva del territorio, un polo di attrazione grandioso, attorno al quale si riorganizza e si sviluppa il sistema insediativo, fino a quel momento cresciuto attorno ai centri di antica formazione.

Sull'asse del canale Brentella si localizzano le realtà produttive di rilievo: la filanda, le fornaci, il canapificio, con la generazione di un tessuto edilizio che in poco tempo raccorda senza soluzione di continuità i centri originali di Rivasecca, Ciano e Nogarè.

In seguito, chiusa l'epopea della prima industrializzazione, con l'indebolimento e la chiusura delle attività industriali «pioniere», l'asse di gravitazione del territorio (originariamente attestato sul Piave e spostatosi poi sul Brentella) subisce, con la realizzazione della statale Feltrina, un ulteriore slittamento verso ovest.

Favorito da questa nuova straordinaria accessibilità il sistema produttivo abbandona il Brentella, ove i grandi stabilimenti ormai in disuso restano inglobati nel tessuto edilizio e si sposta a ridosso del corridoio della Feltrina, ove si realizzano le due principali zone

industriali.

Il comune di Crocetta del Montello (già Crocetta Trevigiana dal 1902) assume l'attuale denominazione nel 1928. Il territorio compreso entro i confini comunali è una «forzatura» amministrativa e conserverà ancora per molto un'articolazione particolare, unendo centri abitati e porzioni di territorio aventi riferimenti formali, economici e ambientali diversi.

Il Piave, il Montello, il Brentella, Cornuda sono i poli di riferimento delle diverse componenti urbanistico-ambientali del comune: Nogarè conserva le sue relazioni formali e funzionali con Cornuda; da Rivasecca a Crocetta il sistema insediativo si organizza in linea sul canale Brentella; mentre Ciano prosegue nel suo sviluppo mantenendo identità e riconoscibilità formale.

Il territorio è ora alla ricerca di una sua identità globale, di segni e valori che conferiscano unità e riconoscibilità: le forme e le permanenze generate dagli eventi storici di rilievo sono i poli sui quali si riorganizza il sistema dell'identità locale, attraverso una serie di interventi di riconversione e valorizzazione.

L'itinerario del Piave e lo Stradone del bosco riacquistano la loro centralità all'interno del sistema delle relazioni territoriali, anche se rivolte sul versante della mobilità turistico/ricreativa.

Lo stesso per Piave e Montello, i quali all'interno della visione ecologica regionale rappresentano serbatoi di biodiversità e dorsale del sistema della connettività ecologica. Il territorio è ora alla ricerca di una sua identità globale, di segni e valori che conferiscano unità e riconoscibilità.

Le relazioni territoriali sono prevalentemente rivolte ad ovest, verso il corridoio della Feltrina.

Si tratta di un sistema di relazioni infrastrutturali consolidato, che di fatto interessa marginalmente il territorio, scaricando quindi le principali tensioni del traffico pesante sul bordo.

Le aree a ridosso del corridoio infrastrutturale si confermano quindi le maggiori vocate alla trasformazione e alla localizzazione di attività che richiedono grande accessibilità. Ciò vale soprattutto per il traffico pesante, per il resto via Erizzo, continua a sopportare una componente significativa del traffico di attraversamento, componente che andrebbe completamente dirottata sulla Feltrina, consentendo di proseguire sulla strada della riorganizzazione e valorizzazione della rete locale quale sistema di relazione urbana nonché dorsale del sistema di valorizzazione turistico/ricettiva.

A scala intercomunale altra opera di rilievo è la realizzazione del collegamento tra "via della ghiaia" in comune di Crocetta con la SP.84 in comune di Pederobba.

Un'opera che dovrebbe nascere dalla concertazione tra i comuni di Crocetta, Montebelluna, Pederobba e la provincia di Treviso, finalizzata al miglioramento dell'accessibilità alla zona destinata alla lavorazione della ghiaia situata sul Piave.

Come anticipato, il sistema delle relazioni ambientali è chiaramente concentrato verso Piave e Montello.

In direzione dei Colli asolani, le relazioni sono più deboli: in assenza di componenti lineari significative (fiumi o corsi d'acqua) esse devono appoggiarsi alle aree agricole, la cui efficienza è legata alla sopravvivenza dei varchi tra il costruito, nonché alla permeabilità delle barriere infrastrutturali che le tagliano.

Su questo versante la strada Feltrina, la ferrovia, le zone industriali, la continuità del costruito lungo la viabilità, costituiscono fratture che in qualche modo vanno recuperate, onde evitare il completo isolamento di alcune aree agricole e per assicurare continuità e quindi qualità ambientale alla cintura verde di Crocetta.

Le aree agricole a ridosso della viabilità di scala territoriale o in prossimità delle aree

destinate ad attività produttive, pur se interessate da un maggior grado di infrastrutturazione, sono invece da tutelare ai fini della creazione di ambiti di mitigazione e compensazione degli impatti. La strada della ghiaia, quale accesso alla zona artigianale per la lavorazione della ghiaia, comporta un carico di traffico inadeguato per la viabilità locale, via Errizzo prima e la retesecondaria di raccordo con la Feltrina poi: è quindi allo studio la realizzazione di un tronco stradale che collegherà la strada comunale via delle Ghiaia, con la strada regionale SR.348 attraverso la rotonda di svincolo della stessa situata lungo la strada provinciale SP.84 in comune di Pederobba, il tutto con l'obbiettivo di eliminare tale componente di traffico dalla viabilità locale.

L'area artigianale per la lavorazione della ghiaia, localizzata all'interno delle grave del Piave, è una delle quattro componenti significative (le due zone industriali in prossimità della Feltrina, Area Conti e via degli artigiani;- la zona a destinazione artigianale localizzata su via Erizzo in prossimità del bordo sud del comune;- le attività agroindustriali e commerciali: cantine La Gioiosa e Astoria, articolate sempre su via Erizzo caratterizza) caratterizzanti il sistema produttivo di Crocetta del Montello e dovrà operare sempre maggiore integrazioni all'interno di un sistema di relazioni unitario, con la promozione di interventi di miglioramento della qualità ambientale, attraverso l'aumento della dotazione vegetale, la tutela dei corridoi ecologici legati prevalentemente ai corsi d'acqua e degli spazi agricoli, mettendo a punto idonee misure di mitigazione e compensazione degli impatti.

È sicuramente sul versante paesaggistico che il territorio di Crocetta vanta presenze di rilievo territoriale, presenze che consentono a Crocetta di rientrare tra i grandi sistemi di paesaggio di rilievo regionale:

il paesaggio dei grandi fiumi (il Piave);

il paesaggio della memoria che lega Piave e Montello sul filo della Grande Guerra;

il paesaggio della villa veneta (Villa Sandi);

il paesaggio delle opere idrauliche della Serenissima (il Brentella);

il paesaggio della prima industrializzazione e dell'archeologia industriale (canapificio, ex filanda, fornaci).

Tutto ciò in presenza di un sistema della viabilità con caratteri panoramici in grado di relazionare le diverse componenti e dare continuità alla percezione del paesaggio.

La parte del territorio di Crocetta, per il corridoio di aree agricole in fregio al Piave, contesto figurativo del fiume, è l'ambito di relazione paesistica, il contesto figurativo del Montello e delle presenze storico testimoniali di rilievo: un ambito con buona qualità ambientale, all'interno del quale sono presenti le viste significative ed i quadri paesaggistici di maggior pregio.

Quadri e itinerari paesaggistici. Una qualità del paesaggio diffusa e dotata di continuità, e cosa più importante priva di elementi detrattori di rilievo.

3) CITARE L'EVENTUALE PRESENZA NELLE VICINANZE DEL LUOGO DI INTERVENTO DI BENI CULTURALI TUTELATI AI SENSI DELLA PARTE II DEL D.Lgs. 42/04:

non presenti

Documentazione tecnica ed elaborati grafici allegati alla presente relazione (barrare casella corrispondente):

- Estratto di mappa catastale in scala originale con individuazione, mediante segno grafico o coloritura, dell'immobile (edificio, area, ecc) su cui si intende intervenire;
- Planimetria dell'intera area d'intervento: (scala 1:200 o 1:500 in relazione alla sua dimensione) come da punto 3.1 lettera B) punto 1. lettera a) dell'allegato al D.P.C.M. 12/12/2005;
- Sezioni dell'intera area in scala 1:200 o 1:500 o altre in relazione alla sua dimensione come da punto 3.1 lettera B) punto 1. lettera b) dell'allegato al D.P.C.M. 12/12/2005;

- Piante quotate (scala 1:200 e 1:500) degli interventi in progetto relative allo stato attuale, modificato, sovrapposto come da punto 3.1 lettera B) punto 3. lettera a) del D.P.C.M. 12/12/2005;
- Sezioni quotate (in-numero e nei punti significativi - scala 1:100) relativi allo stato attuale, modificato, sovrapposto come da punto 3.1 lettera B) punto 3. lettera a) del D.P.C.M. 12/12/2005;
- Prospetti degli interventi in progetto (scala 1:100) relativi allo stato attuale, modificato, sovrapposto come da punto 3.1 lettera B) punto 3. lettera b) del D.P.C.M. 12/12/2005;
- Relazione tecnica descrittiva come da punto 3.1 lettera B) punto 3. lettera e) del D.P.C.M. 12/12/2005
(denominata testo del D.P.C.M.) (in particolare oltre alle normali notizie tecniche richieste, specificare colori, materiali, tecniche costruttive da utilizzare, nonché la forma e il rapporto volumetrico e/o architettonico con la preesistenza e quant'altro previsto nel D.P.C.M. 12/12/2005, giustificando le scelte operate);
- Documentazione fotografica dello stato di fatto e dei luoghi e simulazione dello stato dei luoghi a seguito della realizzazione del progetto temporaneo resa mediante foto tettoia ante dismissione (visto che trattasi della medesima struttura smontata che verrà a seguito della presente procedura rimontata tale e quale)

Lì TERVIGNANO, | 2 | 8 | 1 | 2 | 2 | 0 | 2 | 1 |

Studio NOVEA incaricato

Arch. Sara Favotto

(Timbro e firma)



la proprietà

Franco Dal Zotto

(firma di presa d'atto)



NOTE PER LA COMPILAZIONE DELLA RELAZIONE PAESAGGISTICA

- (1) Sono ricompresi in questa categoria tutti gli interventi di lieve entità, a norma d D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 22, indicati nell'allegato I del Regolamento (D.P.R. 9 luglio 2010, n. 139 – pubbl. nella Gazz. Uff. 26 agosto 2010, n. 199) in vigore dal 10-09-2010.
- (2) La compilazione della scheda è a carico del soggetto che richiede l'autorizzazione paesaggistica.
- (3) L'indicazione della tipologia dell'opera deve essere accompagnata dal riferimento preciso alle disposizioni del Regolamento edilizio cui l'intervento inerisce.
- (4) Una volta barrata la categoria di tutela in cui ricade la proposta di intervento, devono essere descritti, in modo sintetico, i caratteri che effettivamente connotano l'area di intervento ed il contesto paesaggistico, in cui si colloca l'opera da realizzare, al fine di fornire l'esatta informazione in relazione alla sua ubicazione rispetto agli aspetti o elementi di rilievo paesaggistico.
- (5) È consigliabile allegare pieghevoli o documentazione del prodotto industriale o prefabbricato che si intende installare o utilizzare.
- (6) Lo scopo di tale punto è quello di fornire, con buona approssimazione, l'informazione sugli eventuali effetti conseguenti alla realizzazione dell'opera ed in particolare degli elementi o degli aspetti tutelati. Tale valutazione si ricava dal confronto fra le caratteristiche dello stato attuale, gli elementi di progetto e gli obiettivi della tutela.
Al fine di orientare la compilazione di tale sezione si elencano qui di seguito alcune delle possibili modificazioni dell'immobile o dell'area tutelata:
 - cromatismi dell'edificio;
 - rapporto vuoto/pieni;
 - sagoma;
 - volume;
 - aspetto architettonico;
 - copertura;
 - pubblici accessi;
 - impermeabilizzazione del terreno;
 - movimenti di terreno / sbancamenti;
 - realizzazione di infrastrutture accessorie;
 - aumento superficie coperta;
 - alterazione dello skyline (profilo dell'edificio o profilo dei crinali);
 - alterazione percettiva del paesaggio (intrusione o ostruzione visuale);
 - interventi su elementi arborei e vegetazione.
- (7) Qualificazione o identificazione degli elementi progettuali finalizzati a ridurre o migliorare l'impatto del bene tutelato sui caratteri del contesto paesaggistico e dell'area di intervento.
- (8) A titolo esemplificativo e non esaustivo rientrano tra le opere non valutabili mediante una documentazione semplificata le seguenti opere, sempreché non siano ricomprese nell'allegato I al D.P.R. 139/2010:
nuova edificazione; ristrutturazione urbanistica; sostituzione edilizia; ampliamenti volumetrici; modifiche alla sagoma del fabbricato ovvero all'ingombro piani - volumetrico; manufatti edilizi e corpi aggiuntivi comprese opere pertinenziali (a titolo esemplificativo e non esaustivo: logge, porticati, tettoie, posti auto schermati); modifiche prospettiche anche con l'inserimento di nuovi elementi (balconi, finestre, porte - finestre, modifiche alla copertura, terrazze a tasca, ecc.); opere di sistemazione esterna pavimentazioni, recinzioni, ecc.); strutture sportive pertinenziali e non, ecc.
- (9) per la compilazione di questo punto attenersi ai parametri per la lettura delle caratteristiche paesaggistiche, di cui alla nota esplicativa (2) del punto 3.1 lett. A) punto 1. del D.P.C.M. 12/12/2005.